

caso Englaro

Il padre della donna in stato vegetativo ha chiesto allo stato vegetativo ha chiesto alla casa di cura Beato Talamoni di Lecco di preparare la figlia per un trasferimento immediato. Forse già nella notte il viaggio verso la clinica di Udine. Ma ieri la Regione aveva preso le distanze da ipotetiche procedure di morte perché l'istituto opera in convenzione con il servizio sanitario

25 novembre 1970

Eluana Englaro nasce a Lecco, nel rione di Santo Stefano, dove frequenta le scuole elementari e le medie. All'oratorio della parrocchia di San Francesco partecipa alla catechesi per ricevere i sacramenti della Comunione e della Cresima

1984-1989

Frequenta il Liceo linguistico Maria Ausiliatrice nel rione di Olate, dove si diploma

1989-1991

Si iscrive a **Giurisprudenza** all'Università degli studi di Milano, sostenendo l'esame di Istituzioni di Diritto romano (votazione 26/30). Il 10 ottobre 1991 presenta domanda di trasferimento all'Università Cattolica di Milano, facoltà di **Lingue** e letteratura straniere

18 gennaio 1992

È un sabato. Dopo una serata trascorsa con gli amici, Eluana sta tornando a casa alla guida dell'auto del padre, una Bmw 320. A causa della strada ghiacciata, l'automobile sbanda, finisce in testa coda e va a sbattere violentemente contro un muro. L'impatto è terribile e la giovane è estratta dalle lamiere in **coma profondo**. Viene subito portata all'ospedale di Lecco, dove è **rianimata**

Giugno '92

Eluana è **trasferita** all'ospedale di Sondrio da dove, nel 1994, viene riportata a Lecco e ricoverata alla Casa di cura Beato Luigi Talamoni, gestita dalle **suore Misericordine**, che la ospitano e assistono ancora **oggi**, in una cameretta al secondo piano nel reparto di riabilitazione

Oggi

Eluana è **nutrita** e **idratata** attraverso un sondino naso-gastrico, alzata dal letto ogni giorno per la **fisioterapia** e spostata in **carrozzina** all'interno della clinica o nel suo giardino

LE TAPPE DELLA SUA ESISTENZA

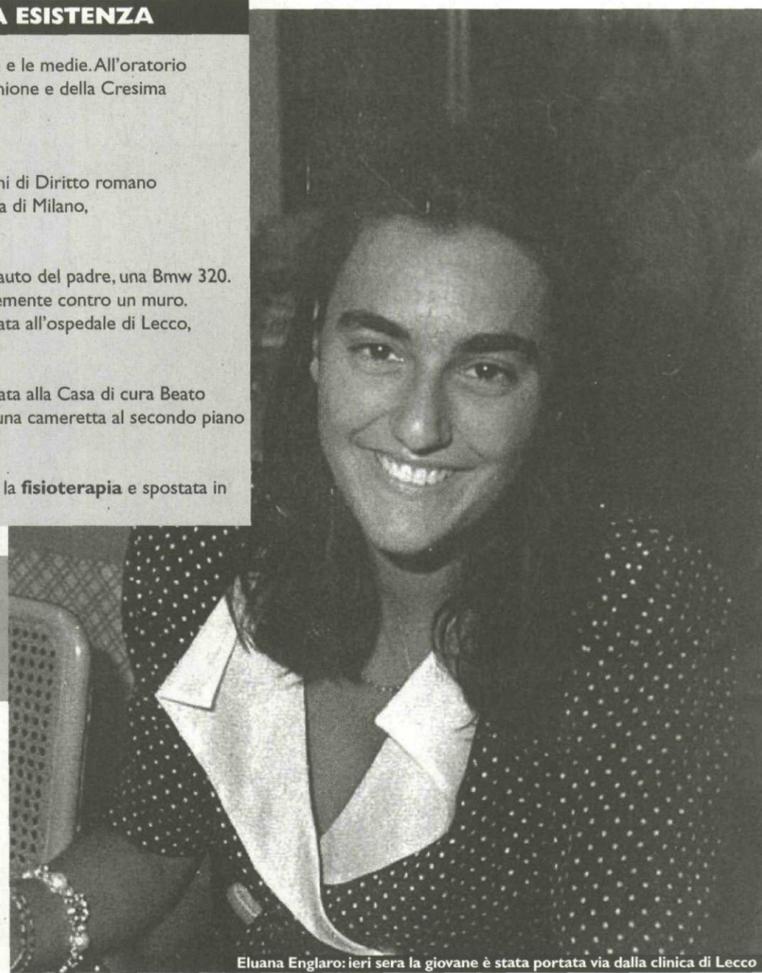
ETICA
E GIUSTIZIA

La giovane lechese è già in lista d'attesa, al primo posto, ma le parole dell'assessore potrebbero

mettere in difficoltà l'istituto udinese, che aveva annunciato una decisione a breve

«Porto via Eluana» Il blitz di papà Beppino

Ma l'assessore friulano Kosic aveva detto: l'Atto di Sacconi vale anche per «La Quiete»



Eluana Englaro: ieri sera la giovane è stata portata via dalla clinica di Lecco

DA TRIESTE FRANCESCO DAL MAS

Improvvisa accelerazione nella vicenda di Eluana Englaro. Ieri sera il padre della donna in stato vegetativo dal 1992 ha chiesto alla Casa di Cura «Beato Talamoni» di Lecco di preparare la figlia perché intendeva portarla via. Il trasferimento potrebbe essere già stato effettuato nella notte appena trascorsa: la destinazione più probabile sarebbe Udine. Il neurologo Carlo Alberto Defanti ha spiegato che il protocollo previsto è quello messo a punto a dicembre per far morire Eluana alla clinica «Città di Udine»: «Il sondino non verrà staccato e per i primi tre giorni si continuerà a nutrirla artificialmente, allo scopo di permettere al personale di verificare la situazione. Dopo questi tre giorni, senza staccare il sondino, verrà sospesa l'alimentazione». Inoltre, l'équipe che dovrebbe dare corso all'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione dovrebbe costituirsi in associazione per meglio regolare i rapporti giuridici con la struttura che ospiterà Eluana.

Eppure ieri dalla Regione era venuto ancora un no alla possibilità che la donna venisse ricoverata per essere costretta a una tragica fine. Lo aveva detto, il presidente Renzo Tondo in persona, prima di Natale, alla clinica «Città di Udine». Lo ha ripetuto ieri, in forma ancora più precisa, l'assessore regionale alla Salute, Vladimir Kosic, in consiglio regionale. Rispondendo a un'interrogazione di Edoardo Sasso, capogruppo dell'Udc, che gli aveva chiesto se la casa di riposo «La Quiete» di Udine era titolata per ospitare Eluana Englaro, non tanto per assisterla come disabile grave, ma per interrompere l'alimentazione e l'idratazione, Kosic ha detto sostanzialmente di no. E lo ha fatto leggendo in aula l'informatica recapitata al ministero della Salute a Roma.

«La tipologia ed il percorso di ammissione alla struttura residenziale «La Quiete» è avvenuta nel rispetto e con le modalità previste dalla normativa regionale», ha anzitutto precisato Kosic. Eluana Englaro, infatti, è stata inserita dal distretto sanitario di Udine nella lista d'attesa, anzi al primo posto, per l'accoglienza in una delle sue strutture di ricovero dei non autosufficienti, nel caso specifico a «La Quiete», che è un ospizio del Comune di Udine. La procedura, come da richiesta della stessa «La Quiete», è finalizzata però - ha spiega-

to Kosic al ministero e in regione - all'accoglienza di pazienti per «il recupero funzionale e la promozione sociale dell'assistito» e per il «contrasto dei processi involuti in atto». Ben venga, dunque, Eluana Englaro in Friuli - tra l'altro proprio questa è la terra della sua famiglia -, ma non per operazioni sanitarie che nulla hanno a che vedere con le finalità di strutture come questa. Kosic ricorda infatti che «le strutture residenziali a cui appartiene «La Quiete» sono definite dalla Regione quali strutture residenziali per persone non autosufficienti».

Nell'ambito dell'azienda sanitaria n. 4 del Medio Friuli, con capoluogo Udine, sono presenti ben 23 di queste realtà di accoglienza, con 2097 posti letto per non autosufficienti. Sono strutture che possono avere natura giuridica sia pubblica che privata. Bene, La Quiete - sottolinea con puntualità l'assessore alla Salute del Friuli-Venezia Giulia - «ha natura pubblica ed è classificata Asp (Azienda per i servizi alla persona)». Certo, «agisce in regime autonomo», ma - ricorda Kosic - «le prestazioni di carattere sanitario sono assicurate dall'azienda socio-sanitaria di competenza attraverso atto convenzionale». «La Quiete», dunque, diversamente da quanto sostenuto da alcuni suoi dirigenti, è strettamente vincolata al sistema sanitario regionale e, quindi, nazionale.

Infatti, puntualizza ancora Kosic, «nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia le strutture di cui trattasi operano in regime di autorizzazione provvisoria al funzionamento nelle more della prevista riclassificazione» del servizio sanitario operata dalla Regione con la legge 10 del 1998, della legge 6 del 2006 e con la delibera regionale 156 del 25 gennaio 2008. I presupposti per l'applicazione dell'atto di indirizzo del ministro Sacconi ci sono tutti. «L'assessore Kosic non ha detto esplicitamente che la direttiva Sacconi va applicata anche nel caso de «La Quiete», ma - evidenzia Edoardo Sasso, capogruppo dell'Udc - mi ha dato una risposta tecnica ineccepibile sul piano giuridico ed amministrativo, certificando perché Eluana Englaro non può essere portata a Udine perché qualcuno le dia la morte». Un pronunciamento, quello della Regione, che dovrebbe mettere in difficoltà la direzione e il consiglio di amministrazione dell'istituto udinese che nei prossimi giorni dovrebbe formalizzare le sue decisioni. Ma ora la mossa di Beppino Englaro sembra voler forzare i tempi.



La Clinica «La quiete» di Udine

«Vanno sentite tutte le testimonianze»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Mentre prosegue l'iter verso una legge sul fine vita, con la ripresa oggi dei lavori presso la commissione Igiene e sanità del Senato, non si placano le polemiche sugli atti della magistratura riguardanti il caso Englaro. Dal decreto della Corte d'Appello che autorizza la sospensione alla sentenza del Tar, che accoglieva il ricorso contro la decisione della Lombardia di impedire alle strutture regionali di attuare la procedura.

«Continuo ad attendere che il Tar si degni di trasferirci la sentenza. Finché non l'abbiamo non possiamo fare niente», ha affermato ieri il Governatore Roberto Formigoni, a proposito della possibilità di impugnare la decisione del tribunale amministrativo. Un appoggio gli viene da un esperto, il giurista Alberto Gambino. Questi in un'intervista al sito *ilsussidiario.net* ha parlato di «un errore fondamentale» contenuto nella sentenza

e «idoneo a giustificare la reazione del presidente della Regione». Vale a dire «che esista un obbligo di ricovero finalizzato a provocare la morte di una persona». La patologia di Eluana non è da ricovero e il «trattamento» chiesto non è previsto dal sistema sanitario nazionale. «Non è vero perciò - conclude il giurista - che in questa vicenda si vuole impedire il ricovero per conculcare il diritto «assoluto» al rifiuto di trattamento». «La nostra magistratura ha voluto ignorare tanti fattori importanti sia in merito all'effettivo stato di salute di Eluana Englaro sia in merito al pronunciamento del Comitato nazionale di bioetica», è l'opinione della senatrice Laura Bianconi (Pdl), riferendosi, tra le altre, alla presa di posizione dell'oncologo Umberto Tirelli (riportata nell'articolo a fianco).

«È fondamentale che non si decida sulla vita di Eluana senza dissipare ogni dubbio e raccogliere ogni testimonianza», aveva ricordato il sottosegretario Eugenia Roccella in una lettera pubblicata, sempre ieri, dal *Corriere della Sera*. L'esponente del Pdl è tornata poi sulla sentenza della Cassazione, questa «è definitiva», mentre non lo è il decreto della Corte d'Appello che è «sempre rivedibile», anche perché «le condizioni cliniche della donna potrebbero in qualunque momento subire dei cambiamenti». Allora, incalza Luisa Santolini (Udc), «ci chiediamo come mai non vengano presi in considerazione i nuovi documenti e le testimonianze di persone vicine a Eluana, così come emersi dal quotidiano «Avvenire» e dall'autorevole voce del presidente Formigoni». E come ricordato dalla stessa Roccella. Si tratta, conclude la deputata centrista in una nota - in cui sollecita anche una risposta del ministro Alfano all'interpellanza urgente sul caso Englaro presentata dal suo partito - «di

elementi in grado di mettere in discussione l'accertamento della volontà della ragazza così come ricostruita dalla Corte d'Appello».

La Santolini ieri sera è stata anche tra i relatori di un convegno sui temi del fine vita organizzato dalle Acli della Capitale e dall'associazione Scienza & Vita Roma presso il municipio di Cinecittà. Quello dove di recente una campagna di mobilitazione «dal basso», protagonista l'associazionismo, ha evitato che passasse una mozione per istituire in quella sede un registro sui «testamenti biologici». Grazie all'impegno soprattutto del presidente delle Acli di quartiere, Mino Dinò. Sono intervenuti anche Paola Binetti (Pd), che ha criticato il concetto di autodeterminazione inteso come assoluto, il vicepresidente della Camera, Rocco Buttiglione, che ha smontato gli argomenti di chi definisce Eluana già morta. E il portavoce nazionale dell'associazione Domenico Delle Foglie. Il quale ha sottolineato l'importanza di ripartire dal territorio, «al di là della battaglia virtuale che si combatte sui mass media». Occorrono, sostiene, «cento, mille incontri come questo per argomentare le ragioni di una legge che risponda a determinati criteri: no all'eutanasia e all'accanimento, no alla sospensione di alimentazione e idratazione e all'idea di una autodeterminazione assoluta. Infine un sì all'alleanza medico-paziente».

Interrogazione di Luisa Santolini (Udc) al ministro della Giustizia, Alfano, per sapere se la ricostruzione della volontà della giovane è stata fatta ascoltando tutte le voci

Tirelli: «Toglierele il cibo significa ucciderla»

DA PORDENONE

sanitari che staccheranno il sondino ad Eluana rischiano un' accusa di omicidio colposo. Ne è convinto Umberto Tirelli, direttore del Dipartimento di oncologia del Cro di Aviano (Pordenone), «Eluana è sì in coma vegetativo, ma non si trova in uno stato evolutivo della malattia che, invece, rimane statica. Lei è viva e staccare il sondino equivarrebbe a ucciderla». Tirelli non ha voluto entrare nel dramma della famiglia Englaro, né giudicare le scelte di papà Beppino. Il medico ha voluto precisare, però, che «ai sanitari che eventualmente vorranno staccarle la spina non è escluso che venga recapitato immediatamente dopo un avviso di garanzia per omicidio colposo». «Siamo in una situazione veramente paradossale e drammatica, di

vuoto legislativo che - ha aggiunto Tirelli - ci interroga, ma i magistrati che hanno steso quella sentenza avrebbero per lo meno dovuto tener conto delle decisioni del Comitato nazionale di bioetica che si era espresso contro la possibilità di staccare il sondino che la nutre».

Tirelli ha ricordato che «Eluana deglutisce, ha i ritmi sonno-veglia regolari, ha le mestruazioni e altri sintomi vitali. Certo è da 17 anni in stato di coma vegetativo, ma questo non significa che morendo di fame e di sete non senta dolore, insomma non soffre».

«In Olanda alla metà degli anni Novanta molti malati terminali di Aids si sono lasciati morire o hanno staccato la spina; altri, con le cure successive e i nuovi farmaci, sono tuttora vivi e vegeti. Sul caso di Eluana - ha concluso lo specialista - bisogna riflettere. Non si può avallare l'eutanasia».

Per l'oncologo i sanitari che lo faranno rischiano un avviso di garanzia per omicidio colposo